



TITOLO	2001: Odissea nello spazio (2001: A space Odyssey)
REGIA	Stanley Kubrick
INTERPRETI	Keir Dullea – Gary Lockwood – William Sylvester –
	Daniel Richter
GENERE	Fantascienza
DURATA	139 min Colore
PRODUZIONE	USA 1968 Oscar 1968 per gli effetti speciali visivi –
	David di Donatello 1969 per miglior produzione straniera
	a Stanley Kubrick.

Un gigantesco monolite, individuato sulla superficie lunare, trasmette dei messaggi radio in direzione del pianeta Giove. Per seguire il fascio di onde elettromagnetiche viene organizzata una spedizione che ben presto però si trova in balia del computer che governa l'astronave. La lotta avrà un solo vincitore.

L'alba dell'uomo. Nelle desolate pianure dell'Africa Centrale, un milione di anni fa, una debole tribù di ominidi pre-sapiens lotta per non estinguersi vittima della fame e dei predatori. Ma un giorno, dallo Spazio, giunge un visitatore, un messaggero, nelle sembianze di un imponente ed ieratico monolito. Il misterioso visitatore sconvolge la vita degli uomini-scimmia, insegna loro l'uso degli utensili, delle armi, accelera in qualche modo la loro (la nostra) evoluzione.

L'idea centrale nasce dalle discussioni tra Stanley Kubrick e Arthur C. Clarke durante la metà degli anno '60.

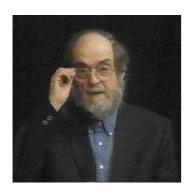
Clarke, che ha collaborato poi alla stesura della sceneggiatura, era

già uno scrittore di fantascienza affermato e abbastanza famoso, presentò a Kubrick alcune sue opere e la scelta cadde sul racconto *The Sentinel*, scritto molto tempo prima per essere presentato nel 1948 ad un concorso.

Rielaborando tale racconto il regista realizza *il* primo film religioso da sei milioni di dollari, il più grande capolavoro cinematografico di tutti i tempi, a milestone film, come ebbe a definirlo il critico americano Leonard Maltin.



"Ho cercato di creare un'esperienza visiva che aggira la comprensione e le sue costruzioni verbali, per penetrare direttamente l'inconscio con il suo contenuto emozionale e filosofico..." (Kubrick)



Girato nel 1968 questo film, pur rappresentando una vetta e un modello del cinema di fantascienza, ha delle implicazioni che vanno al di là di essa.

Affluiscono in esso filosofia, il mistero dell'esistenza, scienza, i progressi tecnologici, religione, cosa rappresenta il monolito: Dio o un'altra vita superiore alla nostra, fisica e metafisica, poesia, le silenti scene spaziali al ritmo del valzer di Strauss, suspense, le scene col computer *Hal 9000*.

"...il tentativo di un ignorante di fare un film sull'ignoto..." (Kubrick)

Il regista affronta il tema della conoscenza e quello della violenza. L'uomo vuole sapere "da dove vengo, chi sono, dove vado" e 2001: Odissea nello spazio sembra dire che egli non si fa da solo, ma è determinato da una realtà superiore, nel film rappresentato dal monolito.

I temi centrali del destino umano e del rapporto uomo – macchina sembrano voler

epilogare in una profezia di immortalità nella quale l'uomo possa essere avvolto, come appare dalla scena finale, sfuggendo all'inquietante mistero della morte come fine. L'astronauta del film è l'emblema dell'umanità stessa che compie il miracolo della rigenerazione.



La conoscenza è legata al progresso tecnologico che il regista descrive nella pellicola pensando alla possibilità del controllo assoluto dell'uomo sulla natura, illusione, nata nel Secolo dei lumi, che crolla davanti all'elemento irrazionale, componente imprescindibile della realtà umana.

2001: Odissea nello spazio esce in un momento in cui in America esistevano tanti problemi legati alla Guerra Fredda e alla società in fermento: tra i giovani alcuni accettavano e credevano nel progresso, altri lo rifiutavano; si aspirava al



cambiamento nel mondo studentesco, nei gruppi degli emarginati – neri d'America, gay, donne - , nei paesi del dominio coloniale.

Il film riassume in un certo senso la realtà di allora: parla del cambiamento e lo presenta come ineluttabile, presenta la grandezza del progresso, ma non trascura il riferimento al limiti della natura umana e ai problemi e pericoli dello sviluppo; non a caso la fantascienza è stata lo specchio fedele del suo tempo e

gli anni '60 ne segnano l'apogeo proprio per le condizioni storico-sociali di quel periodo.

Kubrick è un celebratore della visione; in 2001: Odissea nello spazio la concezione dell'effetto visivo raggiunge livelli di perfezione estetica sino ad allora estranei al



cinema. Gli effetti speciali, da lui stesso curati, le musiche, l'immensità dello spazio contrapposto al chiuso dell'astronave sono segnali indiscutibili di un modo filmico basato sul rapporto diretto tra narrazione e percezione.

Volendo dividere il film in tre parti sembra quasi che il regista abbia voluto far riferimento all'evoluzione dello

stesso cinema. La prima parte è muta, o meglio, senza dialoghi, proprio come lo furono i film del primo trentennio; la parte centrale diventa dialogata, come le pellicole che si sono succedute all'introduzione del sonoro. La terza parte torna ad essere priva di dialoghi, ma viene raccontata attraverso l'esperienza vissuta

dall'occhio dello spettatore. Ecco dunque il "nuovo" cinema, il cinema della visione, della percezione.

Fondamentale è stata l'esperienza che Kubrick aveva come fotografo: in questa opera è curata attentamente la luce, che appare corrispondente alle situazioni; il regista utilizza tecniche innovative come ad esempio uno scarto basso per avere una luce brillante e lampade da fotografo perché quelle cinematografiche



producevano troppo calore; ha perfezionato la "Steadicam" per esprimere il caos e usato il "travelling" all'indietro per indicare conquista e maggior controllo.

... Ho voluto che il film fosse un'esperienza intensamente soggettiva che colpisce lo spettatore a un livello profondo della coscienza, proprio come la musica..." (Kubrick)

Nel film ogni immagine ha valenze occlusive e debordanti, ogni suono, musica,



canzone si fa contesto essenziale, spiazzante ed iperbolico, il passaggio appare contrastante e fluido: da quell'osso lanciato in aria dal primate all'astronave che flutta nello spazio, dallo *Zarathustra* di Richard Strauss al *Danubio blu* di Johann Strass al *Requiem* di György Ligeti,

da fanta-preistoria a fanta-futuro.

2001: Odissea nello spazio è un film innovativo. Kubrick ha fatto parlare la musica; ha scelto di non servirsi della partitura orchestrale parzialmente composta da Alex North e di usare invece i brani di musica classica ascoltati durante le riprese come filo conduttore di alcune scene. Il Danubio blu, per citarne uno, e gli altri hanno finito così, come poi del resto accadrà in Arancia meccanica, per suggerire emozioni legate ai viaggi nel cosmo in un cortocircuito temporale originalissimo.

Curiosità

- Durante la lavorazione del film Clarke e Kubrick, a Manhattan, hanno un *incontro ravvicinato del primo tipo*: essi credono di vedere un UFO (in realtà un satellite artificiale).
 - Non può essere una coincidenza pensa d'istinto Clarke Loro stanno cercando di impedirci di fare questo film.
- Più che all'*Odisseo* omerico, il titolo del film richiama al mito dell'*Ulisse* dantesco. Anche il nome dell'astronave, *Discovery*, è una chiara allusione al personaggio della *Divina Commedia*, alla sua ansia di scoperte, alla sua sete di conoscenza, che lo conducono a perdersi oltre le frontiere dell'ignoto
- La stazione spaziale a forma di ruota si basa su un progetto originario di Wernher von Braun, il padre del razzo vettore delle missioni Apollo *Saturn*
- In occasione della prima, Kubrick afferma: Se "2001" ha scosso le vostre emozioni, il vostro subconscio, acceso il vostro desiderio di miti, allora avrà avuto successo.

Critica

Film risolutamente inclassificabile, '2001: Odissea nello spazio' è una scommessa folle - vinta, stravinta - di Stanley Kubrick. Alla fine degli anni 60, quando tanti si affannavano a distruggere le strutture tradizionali del cinema, il regista sorpassa le avanguardie senza neppure il bisogno di dichiararlo e apre una nuova era del cinema (...) Con ogni probabilità si tratta del film più ambizioso mai realizzato, non solo per tutto ciò che mette in scena ma anche per quel che vi resta consapevolmente aperto, irrisolto".

Roberto Nepoti, 'la Repubblica', 7 marzo2001

"Le immagini fantascientifiche non erano mai state così suggestive e perfette prima di '2001: Odissea nello spazio', né lo sarebbero mai più state dopo. L'arte di Kubrick ha poi saputo condensare l'ignoto e il sacro in un simbolo potente divenuto popolarissimo: il monolite nero emblema di Dio, o di una forza cosmica, o degli extraterrestri. L'avventura spaziale diventa scoperta di se stessi, si nutre del classico schema dell'apprendista stregone". Lietta Tornabuoni, 'La Stampa', 9 marzo 2001

